



Appena salvo beve caffè dolce

Un paio di calze asciutte e un caffè «con molto zucchero». Sono le richieste avanzate da Francesco Schettino una volta sbarcato dalla nave dopo il disastro con migliaia di persone che ancora si aggiravano impaurite e infreddolite sul molo e la sua Concordia già piegata su un fianco, proprio lì davanti ai suoi occhi.

La difesa: «Volevo risalire, ma mi ci sarebbe voluto l'elicottero». L'allarme lanciato dal «maitre»

Domiciliari per Schettino

Foto Ansa



Staino

CERTO CHE, SE L'AVESSERO DETTO A ME: "TORNI SUBITO A BORDO"...

...NON ME LO SAREI FATTO RIPETERE DUE VOLTE...



«Torni a bordo, cazzo!» «Capita', qua è buio...»

Il drammatico colloquio tra capitaneria e comandante
«Vada ora sulla nave. Che vuole fare? Vuole andare a casa?»

La telefonata

È l'1,46 di sabato notte. L'ordine di evacuazione della Concordia è stato impartito alle 23. Gregorio De Falco della capitaneria di Livorno chiama il comandante della nave Francesco Schettino. Squilla il telefono...

De Falco: «Il procuratore dovevo chiamare, cazzo. Pronto... sono De Falco da Livorno. Comandante... Pronto?»

Schettino: «Sì.. buo.. buonasera comandante...»

DF: «Sono De Falco da Livorno parlo col comandante?»

S: «...Sì, comandante».

DF: «Mi dica il suo nome per favore».

S: «Sono il comandante Schettino».

DF: «Schettino?»

S: «Sì».

DF: «Ascolti Schettino... ci sono persone intrappolate a bordo. Adesso lei va con la sua scialuppa sotto la prua della nave, lato dritto, c'è una biscaggina. Lei sale su quella biscaggina e va a bordo della nave... Va a bordo della nave e mi viene a dire, mi riporta, quante persone ci sono. È chiaro? Io sto registrando questa comunicazione».

S: «Allora ... le dico un attimo...».

DF: «Parli a voce alta...».

S: «Allora comandante la nave... adesso...»

DF: «Parli a voce più alta. Metta la mano davanti al microfono e parli a voce alta. Chiaro?».

S: «Comandà, allora, in questo momento la nave è inclinata...»

DF: «Ho capito... Ascolti: c'è gente che scende dalla biscaggina, lei la percorre in senso inverso, sale e mi dice quante persone ci sono e che cosa hanno a bordo. Se ci sono bambini, donne o persone bisognose di assistenza e mi dice il numero di ciascuna di queste categorie, chiaro? Guardi Schettino che lei si è salvato forse dal mare ma io le faccio passare l'anima dei guai. Vada a bordo, cazzo!»

S: «Comandà, per cortesia...»

DF: «No per cortesia, lei adesso va subito a bordo. Mi assicuri che sta andando a bordo. Vada a bordo e coordini i soccorsi da bordo».

S: «Io sto andando con la lancia dei soccorsi e sono sotto qua. Non sono andato da nessuna parte...».

DF: «Che sta facendo comandante?».

S: «Sto qua per coordinare i soccorsi...».

DF: «Che sta coordinando lì? Vada a bordo e mi coordini i soccorsi da bordo. Lei si rifiuta?».

S: «No, no, non mi sto rifiutando...».

DF: «Lei si sta rifiutando? Rifiuta di andare a bordo?».

S: «No, no, comandante...».

DF: «E mi dica qual è il motivo, perché non ci va?».

S: «...ci sta l'altra lancia che si è fermata...».

DF: «Mi dica qual è il motivo per cui non ci sale a bordo! Vada a bordo, è un ordine! Non deve fare altre valutazioni. Ha dichiarato l'abbandono nave e adesso comando io. Vada a bordo. (...) Ci sono già dei cadaveri, Schettino!».

S: «Quanti sono?».

DF: «Me lo deve dire lei quanti sono, Cristo!».

S: «Capitano, ma si rende conto che è buio e che qua non si vede niente?».

DF: «E che vuole fare? Tornare a casa? Salga sulla prua della nave e mi dica cosa si può fare, quante persone ci sono e che bisogno hanno. Ora!». Schettino non è mai salito. ♦

termine fino in fondo il nostro dovere: quello di salvare tutti. La mia vocazione è il soccorso e non sono soddisfatto se non porto tutti a casa».

Sul comportamento di Schettino, che ripeteva di come tutto fosse a posto, sotto controllo, ricorda che «non è la prima volta che i comandanti di navi in situazioni di difficoltà tendono a sminuire e ad essere per così dire silenziosi e reticenti»

De Falco non credeva alle parole di Schettino, «mi preoccupava il tono. Per questo abbiamo approfondito la cosa. E poi il fatto che il comandante parlasse di guasto elettrico non tornava con l'invito ai passeggeri di indossare i giubbotti di salvataggio. Un comandante serio non può far preoccupare inutilmente i suoi passeggeri facendo loro indossare i giubbotti se non è necessario». «Abbiamo fatto solo il nostro dovere - insiste, parlando con i cronisti del Tirreno online - cioè portare a regime il soccorso». Sui toni duri e decisi nei confronti del comandante. «Posso solo dire che il nostro scopo in quel momento era quello di mettere tutti al sicuro». ♦